

GLI AGIOTOPONIMI PER LA CARATTERIZZAZIONE DEL TERRITORIO PIEMONTESE

Alda Rossebastiano

Dipart. Scienze letterarie e filologiche, Università di Torino, Via S. Ottavio 20, 011/6703689

Riassunto

La comunicazione intende illustrare l'influenza esercitata dal culto dei santi sulla toponomastica del Piemonte, compresa quella testimoniata dalle denominazioni degli incolati minori. L'applicazione del GIS alla ricerca consente di integrare dati di diversa origine, restituendone una rappresentazione cartografica sensibile. Ciò renderà possibile l'identificazione di tradizioni proprie di tutta la regione contro soluzioni legate a specifiche microaree. L'aggiunta di ulteriori dati, ricavati attraverso ricerche sul campo in auspicabile collaborazione con le scuole del territorio, permetterà di rispondere ad alcuni interrogativi per ora rimasti aperti.

Abstract

This paper intends to illustrate the influence of the cult of saints on Piedmont place-names, especially on microtoponyms. The application of GIS to this research allows the integration of data of diverse origins, giving a cartographic representation of interrelated historical and linguistic phenomena. Hagiographic traditions spread over all region will be compared with those typical of limited areas. The addition of further data, derived from field research in desirable collaboration with the local educational institutions, allows us to respond to questions still open.

L'importanza degli agiotoponimi per la storia culturale, civile e religiosa è stata sottolineata, tra gli altri, da Giovan Battista Pellegrini¹ che ha voluto anche evidenziare l'ampia serie di forme corrotte dalla etimologia popolare, di sicuro interesse per gli studi linguistici.

L'interesse coinvolge tutta l'Italia e in particolare il Piemonte, che risulta essere una delle regioni nelle quali la densità di agiotoponimi è più alta². Tra le denominazioni comunali piemontesi, che in totale ammontano a 1206³, ben 65 (5,4%) traggono infatti origine dal nome di un santo che spesso è anche il patrono della comunità⁴.

L'elenco dei santi interessati è il seguente:

Albano (Sant'Albano Stura)
Ambrogio (Sant'Ambrogio di Torino)
Antonino (Sant'Antonino di Susa)
Antonio (Isola Sant'Antonio)
Benedetto (San Benedetto Belbo)
Benigno (San Benigno Canavese)
Bernardino (San Bernardino Verbano)

¹ Cfr. Pellegrini, 1990: 398-402.

² Ivi: 402, e Imbrighi, 1957.

³ Il riferimento è tratto dai dati ISTAT 2001; l'elenco tiene conto dell'unificazione di Colcavagno, Montiglio e Scandeluzza (At) in un unico nuovo comune detto Montiglio Monferrato, ma non della unificazione di Mosso Santa Maria e Pistolesa in Mosso.

⁴ Sono 59 i comuni a riferimento maschile e 6 quelli a riferimento femminile.

Carlo (San Carlo Canavese, Vanzone con San Carlo)
Costanzo (Villar San Costanzo)
Cristoforo (San Cristoforo)
Dalmazzo (Borgo San Dalmazzo)
Damiano (San Damiano d'Asti, San Damiano Macra)
Desiderio (San Didero)
Egidio (San Gillio)
Francesco (San Francesco al Campo)
Frontiniano (Sanfront)
Germano (San Germano Chisone, San Germano Vercellese)
Giacomo (San Giacomo Vercellese)
Giovanni (Luserna San Giovanni, Sale San Giovanni)
Giorgio (San Giorgio Canavese, San Giorgio Monferrato, San Giorgio Scarampi, Torre San Giorgio)
Giorio (San Giorio di Susa)
Giulio (Orta San Giulio)
Giuseppe (Rima San Giuseppe)
Giusto (San Giusto Canavese)
Magno (Castelmagno)
Martino (Borgo San Martino, San Martino Canavese, San Martino Alfieri)
Marziano (San Marzano Oliveto)
Maurizio (San Maurizio Canavese, San Maurizio d'Opaglio)
Mauro (San Mauro Torinese)
Michele (Chiusa di San Michele, Dusino San Michele, San Michele Mondovì)
Nazzaro (San Nazzaro Sesia)
Nicolao (Valle San Nicolao)
Paolo (San Paolo Cervo, San Paolo Solbrito)
Pietro (Sampeyre, San Pietro Mosezzo, San Pietro Val Lemina, Berzano di San Pietro)
Ponso (San Ponso)
Raffaele (San Raffaele Cimena)
Salvatore (San Salvatore Monferrato)
Sebastiano (San Sebastiano Curone, San Sebastiano da Po)
Secondo (San Secondo di Pinerolo, Villa San Secondo)
Stefano (Santo Stefano Belbo, Santo Stefano Roero).

Sul versante femminile il repertorio è molto più limitato, restringendosi a quattro sante⁵:

Agata (Sant'Agata Fossili, Santhià)
Margherita (Margarita)
Maria (Mosso Santa Maria, Santa Maria Maggiore)
Vittoria (Santa Vittoria d'Alba).

Siamo quindi di fronte a 41 santi, poiché certamente due sono quelli di nome Secondo, o 42, se anche i Germano⁶ sono due distinti, e 4 sante che hanno lasciato traccia di sé sul territorio, denominandolo.

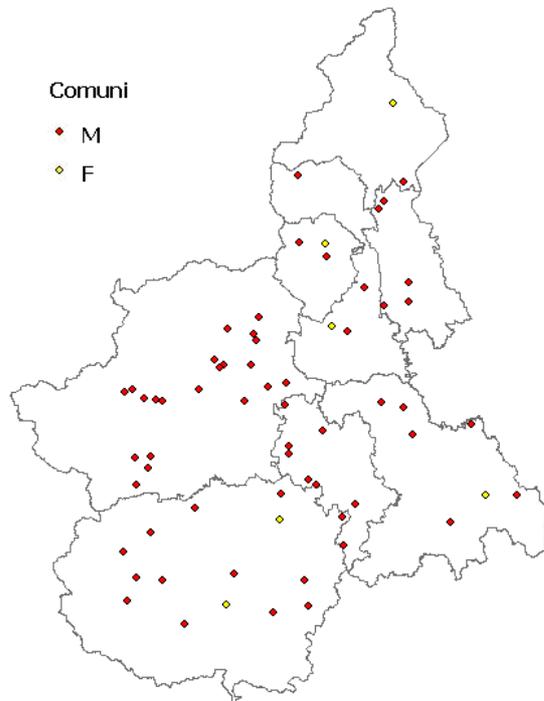
Se trasferiamo sulla carta⁷ tutti questi agiotoponimi, osserviamo una forte insistenza nella provincia di Asti (8 agiotoponimi su 118, pari 6,8%) e in quella di Torino (21 su 315, pari al 6,7%), poco

⁵ Per comodità inserisco qui anche gli agiotoponimi mariani.

⁶ Cfr. DTI, schede relative a San Germano Chisone e San Germano Vercellese.

⁷ Le carte tematiche presenti in questo lavoro sono state elaborate attraverso TopGIS, sistema di integrazione tra dati toponomastici, storici e territoriali del Piemonte, realizzato all'interno del progetto di ricerca FIRB "Lessico e onomastica piemontese: centro studi e ricerche", da me diretto. Il sistema è stato ideato e sviluppato da Elena Papa, che ne cura il mantenimento.

meno in quella di Cuneo (15 su 250, pari al 6%). Molto più rara questa categoria di denominazione verso il confine orientale del Piemonte (Bi 3 su 82, pari al 3,7%), (VCO 3 su 77, pari al 3,9), (Vc 4 su 86, pari al 4,7%), (No 4 su 88, pari al 4,5%), (Al 7 su 190, pari al 3,7%).



Questa tuttavia è solo la punta dell'iceberg che emerge sulla base della rilevanza demografica dei luoghi, col tempo divenuti comuni autonomi: la microtoponomastica, cioè le denominazioni delle località minori, frazioni, regioni agricole, ecc., ci restituisce un panorama addirittura imponente di agiotoponimi, evidenziando il peso e la compattezza della tradizione agiografica sulle denominazioni di luogo.

Sono infatti proprio gli incolati minori, quelli che nel tempo si sono sviluppati intorno ad un luogo di culto (antiche pievi, cappelle, tabernacoli campestri), a trasmetterci un'immagine vivacissima delle tradizioni popolari locali sul piano della devozione: molto spesso il titolo dedicatorio passa al territorio circostante, essendo diventato il riferimento più significativo per l'individuazione del luogo⁸.

Il trapasso della denominazione dall'edificio sacro alla regione non è sempre immediato, spesso si costruisce nel tempo, rendendo le citazioni contemporanee più frequenti di quelle

medievali: gli identificativi agionimici sono evidentemente più trasparenti di quelli ricavati dai relitti fossili delle lingue antiche e tendono a prevalere a livello popolare (e poi ufficiale) come ogni *lectio facilior*⁹.

Questa constatazione rende la toponomastica legata agli agiotoponimi un settore d'indagine adatto alla ricerca in sincronia, aprendo un panorama interessante per le investigazioni sul campo anche per chi non abbia particolari competenze linguistiche¹⁰. Viceversa dovranno essere sviluppati da parte di specialisti il controllo e soprattutto l'approfondimento in prospettiva diacronica.

L'esame del repertorio agionimico utilizzato evidenzia la decisa compattezza delle scelte locali, generate da legami tradizionali che da una parte uniscono l'intero territorio piemontese, dall'altra lasciano emergere caratterizzazioni puntuali delle subaree. L'evidenziazione di questa specificità è un importante oggetto d'indagine finora non compiuta ma auspicabile, per la cui realizzazione occorre una perfetta conoscenza del territorio.

La ricostruzione storica della documentazione mette anche in evidenza l'esistenza di falsi agiotoponimi, da ascrivere a processi di paraetimologia.

Un esempio è rappresentato da Sanfré (Cn), che nella prima parte (*san*) richiama, erroneamente, l'esito del latino *sanctus*. In realtà all'origine del toponimo si trova il personale germanico *Siegenfrid*, latinizzato talora in *Sigifredus* (a. 1215), talora in *Sinfredus* (a. 1246), con successivo passaggio a *Sanfredus*, favorito dall'esistenza di *San Ciafrè*, esito locale per *San Teofredo/Chiaffredo*. Nessun santo, dunque, se non nel richiamo paraetimologico¹¹.

⁸ Cfr., più avanti, il caso di San Maurizio Canavese.

⁹ Cfr. il caso di San Colombano Belmonte.

¹⁰ Cfr. le applicazioni didattiche più avanti proposte.

¹¹ Cfr. DTI, scheda relativa a *Sanfré*.

Un altro caso è rappresentato da San Colombano Belmonte (To), che ancora nel XVII secolo era graficamente reso con *Cancolombano*, *Çancolombano*¹². Le attestazioni medievali confermano la forma attraverso *Cancolumbanus*, *Camcolumbanus*, *Camcolombanus* (1350, 1463, 1448, rispettivamente), facendo presupporre l'esistenza in origine del tipo **Campus Columbanus* che in area un tempo di parlata francoprovenzale avrebbe giustamente sviluppato *ka-* in *tsa-* e poi, con deaffricazione, in *sa-*. Conferma viene dalla collocazione di questo insediamento accanto a Prascorsano < *Pratus Curtianus*, con ricorso analogo alla centuriazione romana e opposizione significativa tra *campus* e *pratus*¹³.

I due esempi documentano come il riferimento ai santi sia vincente a livello popolare e tenda ad erodere progressivamente soluzioni antiche non più trasparenti¹⁴.

Più rari ma non inesistenti i casi di segno contrario, vale a dire di originari agiotoponomi che hanno conservato soltanto il nome personale. Tra questi Margarita (Cn), località cresciuta intorno ad una cappella dedicata a Santa Margherita, all'interno di una grangia dei monaci benedettini già attiva nel XII secolo. Fino al 1347 l'area era parte di Morozzo e si configurava quindi originariamente come incolato rurale di minime dimensioni, all'interno del quale la cappella di Santa Margherita si evidenziava come principale punto di riferimento. Le prime attestazioni citano infatti la località come *Sancta Margarita* (a. 1216)¹⁵. In questo caso il dileguo dell'aggettivo può forse spiegarsi con l'importanza economica assunta dalla grangia che può avere oscurato il richiamo devozionale. Probabilmente la "grangia di Santa Margherita" divenne nel tempo la "grangia Margherita" e poi per ellissi "la Margherita", in questo modo denominando l'area.

In altri casi l'interpretazione è semplicemente dubbia, come per Castelmagno, la cui documentazione antica al genitivo *Castri Magni* (1277) non consente di decidere se la seconda componente sia l'aggettivo *magnus* o il nome individuale *Magnus*. Quest'ultima è probabilmente l'ipotesi più attendibile (per questo il toponimo è stato computato), in quanto nel territorio del comune sorge un santuario dedicato a S. Magno, martire di quella legione tebea che tanta rilevanza mostra nella denominazione toponimica del Piemonte.

Analogo dubbio per Albano Verellese, che può più ragionevolmente inserirsi tra i toponimi prediali rimasti a continuazione del *praenomen* romano *Albanus*, ma che potrebbe anche richiamare Sant'Albano, altro martire della legione tebea citato negli insediamenti piemontesi. La documentazione a nostra disposizione è stabilmente rappresentata da *Albanus* (dal 999)¹⁶ e per questo il toponimo non viene computato.

Precisati i limiti e i rischi insiti nella ricerca degli agiotoponomi, possiamo passare all'esame della tradizione agionimica più rappresentativa del territorio.

Sorvolando su di un folto gruppo di santi che per la loro diffusione nell'intera Italia non risultano significativi, la categoria più interessante è rappresentata dai **martiri della legione tebea**, la lunga schiera di cristiani perseguitati nella quale la devozione popolare con il tempo collocò i suoi protettori, ingrossando sempre di più la serie, talora anche a scapito della cronologia e della verità storica.

La leggenda trasmessa da Eucherio¹⁷, vescovo di Lione (V secolo), narra di una legione di soldati romani tutti già convertiti al Cristianesimo, che nel corso del III secolo fu inviata dall'Oriente in Gallia per reprimere una rivolta della popolazione locale. Secondo una delle versioni della leggenda, i legionari, comandati da Maurizio, si rifiutarono però di giustiziare alcuni cristiani ribelli e l'imperatore ordinò la decimazione dei militari, più volte ripetuta. Alla fine la legione fu

¹² Cfr. Rossebastiano 1988.

¹³ Cfr. DTI, scheda relativa a *San Colombano Belmonte*.

¹⁴ Intorno all'espansione nel tempo dell'agiotoponomastica cfr. anche Pellegrini, 1990: 398.

¹⁵ Cfr. DTI, scheda relativa a *Margarita*.

¹⁶ Cfr. DTI, scheda relativa ad *Albano Verellese*.

¹⁷ Cfr., tra gli altri, Bolgiani, 1997.

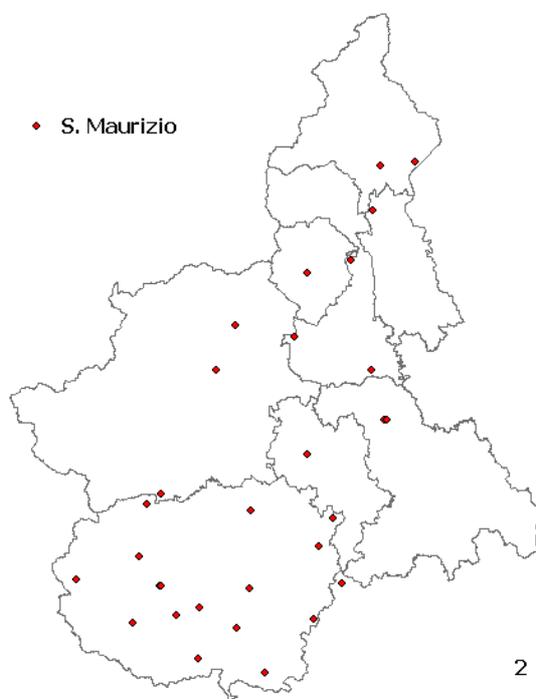
sterminata ad Agauno, nel Vallese. Nel luogo del martirio il primo re cattolico dei Burgundi, Sigismondo, fondò nel 515 un'abbazia dedicata a San Maurizio, all'origine dell'attuale Saint Maurice-en-Valais.

L'andamento leggendario del racconto, le cui basi storiche sono fragilissime, consentì sviluppi ed interpolazioni successive che ampliarono il numero dei santi citati nel testo originario, collocandone il martirio in luoghi diversi ma soprattutto nell'area alpina¹⁸. Del resto la composizione della legione, che prevedeva un contingente di 6.600 uomini, lasciava aperto lo spazio per tutti gli inserimenti desiderati, mentre la possibile fuga di qualche soldato attraverso la montagna era pur sempre considerata notizia attendibile.

Fu così che il culto dei soldati tebei si estese sui versanti delle Alpi nord-occidentali, fino a caratterizzare la devozione locale e la trasmissione denominativa alla toponomastica.

I macrotoponimi ci trasmettono notizia del già citato Maurizio, presente oggi attraverso due comuni. Uno di essi, San Maurizio Canavese, illustra con la documentazione antica, i passi che in successione hanno condotto alla formazione del toponimo. In data 1047, con riferimento al luogo citato, troviamo menzione di una *cortis in Lisiniasco cum castro et capella in eodem castro in honore Sancti Maurittii*, poi (1099) di un *locus et fundus de Stephanico qui dicitur vicus de Sancto Mauricio cum castello*, infine di una *curtis de Sancto Mauricio cum castello*. Come si può osservare, l'antica denominazione del luogo Lisiniasco, dove si trovava una cappella dedicata a San Maurizio, si perde lasciando il posto dapprima a 'San Maurizio' con funzione di glossa, poi come denominazione unica.

In provincia di Novara, il nome di San Maurizio compare oggi a denominare il comune di San Maurizio d'Opaglio, ma fino al 1862 portava il nome del santo anche l'attuale Ghiffa. In questo caso l'agiotponimo risulta eccezionalmente perdente a favore della più antica denominazione di origine germanica che probabilmente si era conservata fossilizzata nel parlato locale.



Se si passa alla microtoponomastica, l'insistenza dell'agiotponimo è ben più evidente, come mostra la cartina n. 2, dalla quale emerge che gran parte del territorio piemontese risulta interessato. Come si può osservare, il culto del santo non si trova dunque solo collocato nelle aree montane, come abitualmente avviene per i martiri tebei, ma si radica anche in pianura, probabilmente a causa del collegamento con il Sacro Romano Impero prima, poi con la dinastia sabauda¹⁹, anche attraverso la creazione dell'Ordine di San Maurizio.

Altri santi tebei toccano invece spesso precise microaree, generalmente coincidenti con quelle nelle quali si crede essersi verificato il loro martirio. È il caso di Besso che in Piemonte interessa solo l'area del Canavese e della Valle Soana (cartina n. 3). Da una rupe di questa sperduta vallata la leggenda vuole che sia stato scaraventato il santo, lì giunto per evangelizzare i pastori ancora pagani. Sul luogo del martirio (m 2016) fu costruito un

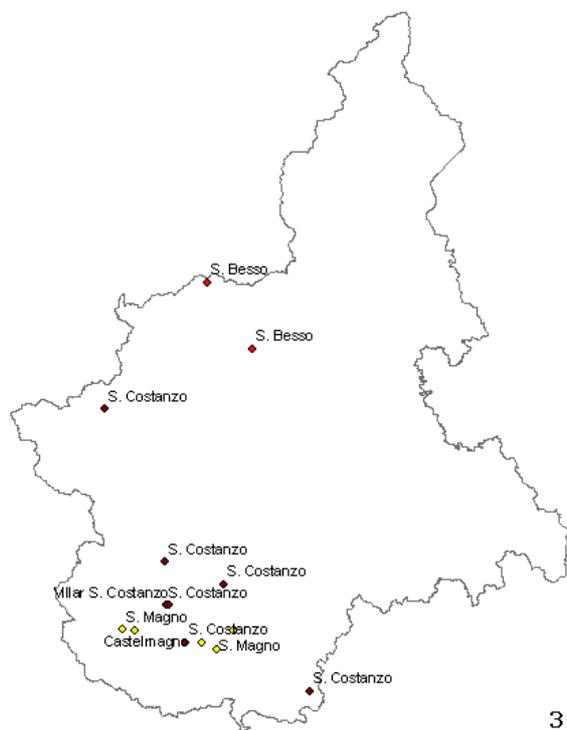
santuario che ancora oggi è meta di pellegrinaggio dalle vallate adiacenti, Sacra e Cogne²⁰.

¹⁸ Cfr. Cozzo, 2001.

¹⁹ Cfr. Cozzo, 2002.

²⁰ In quest'ultima colloca invece il luogo del martirio un'altra versione della leggendaria vita del santo.

La microtoponomastica accoglie S. Besso anche ad Ozegna, località di cui è compatrono. Non se ne trovano invece tracce ad Ivrea, che lo venera tra i santi protettori della città, ma non è impossibile che una ricerca minuta sul territorio possa rinvenire spie di una sopravvivenza oscurata.



3

Come evidenzia la cartina n. 3, esclusivamente nel Cuneese la toponomastica accoglie il nome Magno, che compare in Castelmagno e in diversi microtoponimi di Peveragno e Margarita.

L'area cuneese conferma la sua attrazione per i martiri tebei²¹ anche attraverso S. Costanzo (cartina n. 3) sia nel composto Villar San Costanzo che in denominazioni di insediamenti minori nei comuni di Savigliano, Martiniana Po, Gressio. In questo caso però viene coinvolta anche la provincia di Torino attraverso la valle di Susa.

I rilevamenti toponimici sottolineano pure un'altra forte caratterizzazione del Piemonte: i suoi **legami con la cultura d'oltralpe**, sia dal punto di vista della tradizione che da quello linguistico.

Un esempio che giustifica la prima affermazione è dato da San Benigno, patrono dell'abbazia benedettina di Digione, costruita intorno ad un sarcofago romano, dove la leggenda vuole fossero contenuti i resti del santo, considerato uno degli

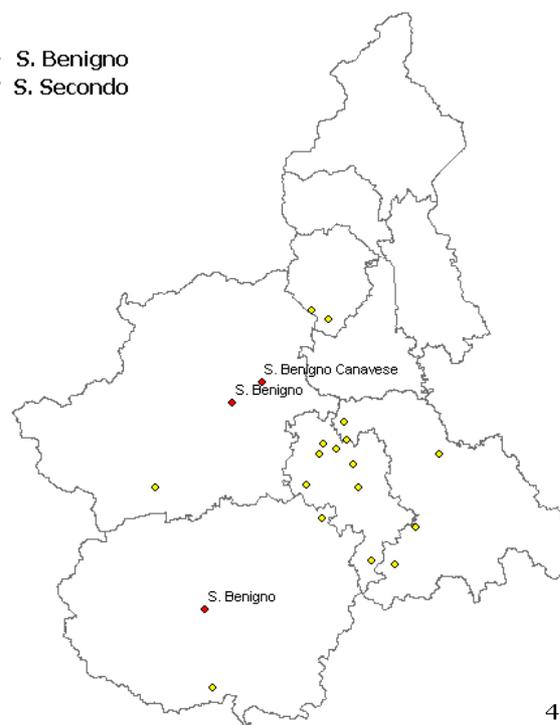
evangelizzatori dei Burgundi.

Quando Guglielmo da Volpiano, abate di Digione, ritornò nella sua terra d'origine, il Canavese, sulle sue proprietà collocate nell'area della vasta selva Gerulfia, tra il corso dell'Orco e quello del Malone, fondò un'altra abbazia benedettina (a. 1013) che intitolò al santo di Digione: era l'abbazia di Fruttuaria, intorno alla quale si sviluppò l'abitato che venne poi chiamato San Benigno.

La denominazione San Benigno venne applicata anche ad una dipendenza di Fruttuaria, sita nel territorio di Cuneo, di cui oggi risulta frazione. Porta lo stesso nome pure una località del comune di Borgaro (To)²².

L'esito locale *Balèj/Balèñ/Balëñ* per Benigno suggerisce l'idea di un atavico richiamo del dio celtico *Belenus*²³, facilmente accostabile foneticamente a *Benignus*. La documentazione medievale trecentesca oscilla tra *Balinus*, *Balignus*, *Belegnus*, lasciando aperta questa suggestione, anche se la forma è spiegabile attraverso un processo di dissimilazione *n-ñ / l-ñ*.

◆ S. Benigno
◆ S. Secondo



4

²¹ Cozzo, 2000.

²² Olivieri, 1965: 306.

²³ CIL V, 1, 84.

Resta in ogni caso chiaro il legame con la cultura galloromanza e con la tradizione burgunda.

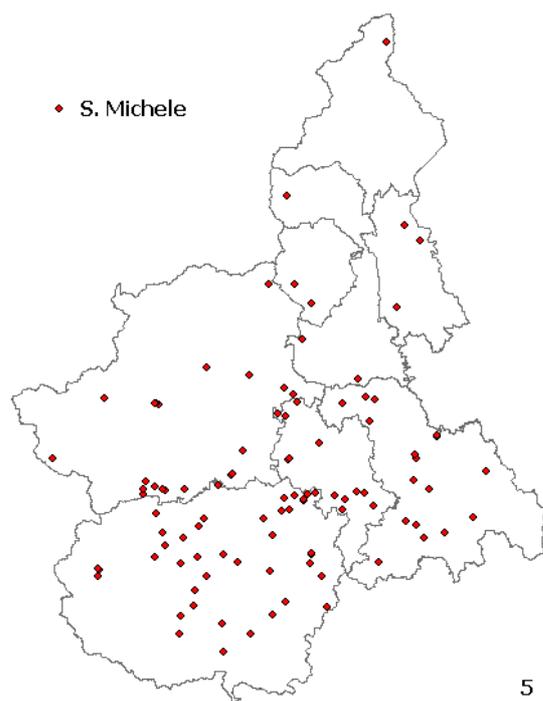
Sul piano linguistico il collegamento con l'area transalpina si evidenzia particolarmente nel caso di San Gillio, italianizzazione di *Gilles* < *Aegidius*. La leggenda descrive il santo, eremita e poi abate, come protettore dell'imperatore Carlo Magno.

A lui è intitolata l'importante abbazia di Saint-Gilles du Gard, nella Camargue, uno dei luoghi di convergenza delle strade che portavano i pellegrini a San Giacomo di Compostella²⁴.

Al di là dell'esito linguistico, che non a caso si manifesta nella valle di Susa, ancora attualmente di parlata galloromanza, e, attraverso la frazione Gillio²⁵, ad Ivrea, area un tempo francoprovenzale, dal punto di vista culturale si evidenzia pure il circuito di collegamento con il mondo transalpino, favorito dalle vie di pellegrinaggio, lungo le quali si rileva l'insistente presenza di istituzioni ed edifici intitolati al santo, documentati fin dal sec. XIII a Chiomonte (a. 1229), a Moltalto Dora (a. 1267), a Feletto (a. 1277), tanto per portare qualche esempio²⁶. Attualmente una località Sant'Egidio è censita anche a Monforte d'Alba²⁷.

Il controllo degli agiotoponimi, in particolare di epoca medievale, può dunque pure mettere in evidenza il **tracciato viario di uso romeo**.

Un'altra serie toponimica si collega alla **storia locale** e alle adesioni politiche medievali, di cui sono traccia, da verificarsi di volta in volta sulla base dei dati ricavati da un puntuale controllo del territorio, Michele e Martino.



L'arcangelo Michele è il patrono dei Longobardi, mentre San Martino di Tours è il patrono dei Franchi e per conseguenza la presenza di luoghi di culto dedicati all'uno o all'altro può rivelare anche un orientamento "politico" delle comunità e dei signori locali, con possibile riversamento sulla microtoponomastica²⁸.

Nella prima serie collochiamo Chiusa di San Michele (To), abitato sviluppatosi intorno all'abbazia benedettina fondata verso la fine del X secolo da Ugo d'Alvernia con il concorso del marchese Arduino di Torino e del vescovo Amizone nel luogo in cui esisteva fin da epoca longobarda un oratorio. La presenza longobarda è testimoniata dai resti di un muro nella regione detta appunto "Le Mura", costruito per sbarrare la strada che portava verso la Francia all'epoca degli scontri con i Franchi. Storici del sec. XIX citano la località come *Clusa Longobardorum*²⁹, denominazione di cui tuttavia non resta traccia nelle carte antiche, le quali confermano *Santus*

²⁴ DTI, scheda relativa a San Gillio.

²⁵ Dati ISTAT. Data la stretta correlazione nel medioevo tra toponimo e secondo nome, è possibile che *Gillius* > Gillio, bene documentato ad Ivrea (ArchiMediOn, banca-dati dell'onomastica medievale realizzata grazie ai finanziamenti FIRB del MIUR) come nome di famiglia, sia di origine toponimica, ma viceversa pure che il ricorso abituale al nome di famiglia per la denominazione di insediamenti minimi in età moderna possa avere generato la denominazione della frazione. Solo l'esame diacronico delle attestazioni può contribuire a fare luce sul problema.

²⁶ Nada Patrone, 1966: 602.

²⁷ Dati ISTAT.

²⁸ Non a caso Pellegrini, 1990: 399, evidenzia l'ampia documentazione del riflesso del culto di S. Martino in Francia, dove si contano 238 casi, contro i 65 di S. Michele. Anche in Italia Martino (455) prevale su Michele (274), ma il rapporto risulta più equilibrato.

²⁹ Cfr. DTI, scheda relativa a Chiusa di San Michele.

Michael de Clusa (a. 1066).

Dusino San Michele (At) riunisce invece due diverse località, la seconda delle quali cresciuta intorno alla chiesa patronale dedicata all'arcangelo Michele. Le attestazioni antiche riportano *Planum Sancti Michaelis* (a. 1041) e *Villa Sancti Michaelis* (a. 1065), chiarendo ulteriormente la genesi della denominazione.

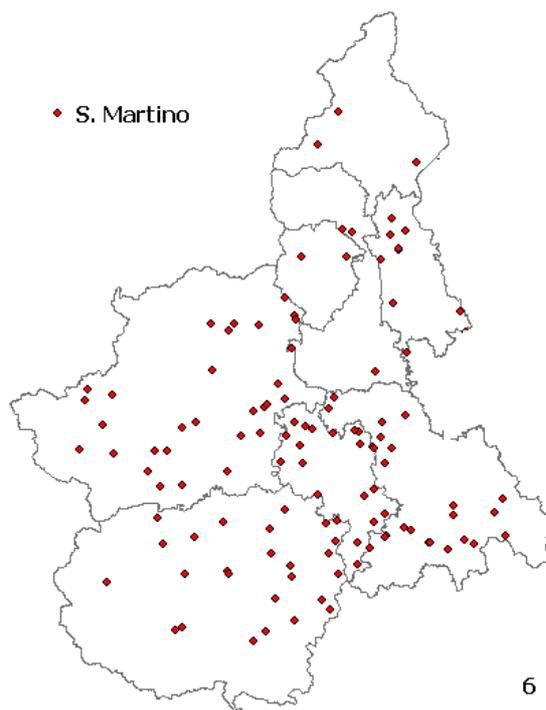
San Michele Mondovì (Cn) è il terzo comune piemontese che fa riferimento all'arcangelo, patrono del paese.

Se, oltre ai comuni, si considerano le frazioni, il riflesso di Michele sul territorio piemontese è di ben altra portata e si mostra particolarmente insistente nell'area a sud del Po, in particolare nelle attuali province di Cuneo, Alessandria, Asti e immediate adiacenze (cartina n. 5).

Anche Martino denomina tre comuni piemontesi e la microtoponomastica relativa rileva una insistenza di riflessi non molto diversa, anche se meno incentrata nel Cuneese.

In questo caso tuttavia le motivazioni che s'intravedono all'origine della denominazione sono meno palesemente "politiche".

Se San Martino Alfieri (At), noto come *Sanctus Martinus Astensium*, riprende il nome del feudo della famiglia signorile che lo dominava, Borgo San Martino (Al), sorto intorno al 1278 per spostamento della popolazione in seguito ad una inondazione dall'antica *Sarmatia* verso l'area di una grangia chiamata appunto "di San Martino", denuncia piuttosto il richiamo esercitato dal patronato sui viandanti, proprio del santo. Sul territorio esisteva infatti una via romea che univa Torino a Pavia³⁰.



Stessa origine ebbe San Martino Canavese (To), documentato come *Sanctus Martinus* fin dal 1036, sorto, come sottolinea il Serra³¹, "dallo sviluppo economico dell'attigua cella di San Martino [di Tours]" e situato lungo la strada che congiungeva Torino ad Ivrea, passando per Fruttuaria. Occorre ricordare che la località fece parte del feudo dei conti del Canavese, ramo San Martino: l'intitolazione feudale in questo caso sarà effetto e non causa della denominazione toponimica.

Attualmente perduto il determinante che un tempo indicava l'adiacente villaggio di Perosa Canavese, dal Serra ricordato come Perosa San Martino. Era feudo dei succitati conti, collocato anch'esso lungo il tracciato della strada romea che passava attraverso la Val Chiusella³².

6

Un ultimo esempio per illustrare la caratterizzazione delle microaree può essere offerto da Secondo, che in Piemonte mette in

gioco almeno due santi: San Secondo vescovo di Asti, richiamato da Villa San Secondo, e San Secondo martire della legione tebea, richiamato da San Secondo di Pinerolo.

La cartina n. 4 illustra la concentrazione prevalente dell'agiotponimo nella provincia di Asti, con ciò suggerendo il collegamento al santo "locale" (il vescovo) che la venerazione popolare tende sempre a privilegiare, in quanto sentito come un protettore "di famiglia"; le tracce marginali

³⁰ DTI, scheda relativa a San Martino Alfieri.

³¹ Serra, 1927: 272.

³² Serra, 1927: 271.

conducono invece verso l'omonimo martire della legione tebea. Per confermare o individuare le corrette connessioni occorrono però approfondimenti, che solo la verifica *in loco* può fornire.

Quelli qui offerti sono solo alcuni esempi di collegamento tra toponomastica e storia del territorio, ricostruito grazie all'applicazione dei dati ricavati dalla documentazione ISTAT e dalle tavolette dell'Istituto Geografico Militare, mediante il sistema TopGIS orientato allo studio della toponomastica regionale attraverso gli strumenti GIS.

La gestione informatica dei dati consente una eccezionale visibilità, ma resta per certi versi superficiale e qualche volta incerta. Per riuscire a ricostruire l'identità di un luogo occorre sottoporre a verifica la documentazione capillare, attraverso la quale viene messa in luce la microstoria degli insediamenti. La ricerca richiede conoscenza approfondita dei luoghi e dei fatti avvenuti (sempre ovviamente da verificare in quanto ad attendibilità) e si presenta pertanto come particolarmente adatta ad essere sviluppata nelle scuole, di qualunque ordine e grado.

Di qui dunque una proposta didattica volta ad incrementare i dati integrati nel sistema, da realizzarsi attraverso il censimento delle regioni agricole dei singoli comuni, l'individuazione dell'esistenza di edifici sacri che giustifichino la denominazione agionimica, il controllo della collocazione altimetrica degli stessi per cercarne eventuali sistematiche ricorrenze correlate, la documentazione del culto preciso dei tanti santi omonimi, la memorizzazione delle denominazioni alternative in diacronia, la loro datazione e la loro storia.

Con questi temi di ricerca si possono coinvolgere gli allievi, grandi e piccini delle nostre scuole, in modo ovviamente diverso, rispondendo ad una precisa richiesta dei programmi ministeriali che sollecitano i collegamenti con il territorio in prospettiva didattica. La Facoltà di Scienze della Formazione, attraverso il corso di laurea in Scienze della Formazione primaria che prepara gli insegnanti ed opera nelle scuole mediante il tirocinio, può rappresentare un ottimo banco di prova.

Bibliografia

- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, G. Reimerus - G. de Gruyter, Berlin, 1893 ss.
- Cozzo P. (2000), "Una leggenda che cambia. Chiaffredo e Costanzo da patroni del Marchesato di Saluzzo a legionari sabaudi", *Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento*, 26: 641-656
- Cozzo P. (2001), "Antichi soldati per nuove battaglie. Guglielmo Baldesano e la riscoperta del culto tebeo nelle «valli infette»", *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, 118 n. 188: 3-23
- Cozzo P. (2002), *Santuari del principe. I santuari subalpini d'età moderna nel progetto politico sabardo*, in Cracco G. (a cura di), *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, Il Mulino, Bologna, 91-114
- DTI = Gasca Queirazza G., Marcato C., Pellegrini G.B., Petracco Sicardi G., Rossebastiano A. (1990), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino
- Imbrighi G. (1957), *I santi nella toponomastica italiana*, Tecnica grafica, Roma
- Nada Patrone A.M. (1966), *I centri monastici nell'Italia occidentale. Repertorio per i secoli VII-XII*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 572-628
- Olivieri D. (1965), *Dizionario di toponomastica piemontese*, Paideia, Brescia
- Pellegrini G.B. (1990), *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano
- Rossebastiano A. (1988), *Il corredo nuziale nel Canavese del Seicento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria
- Serra G. (1927), *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee nel Canavese*, in *Mélanges d'histoire générale*, Cartea Românească, Cluj, 243-322.

